

# ARACNE

**SI FEST 2016**  
di Marcello Tosi



## **DUANE MICHALS**

**SI FEST 2016**

“Cosa amerò se non enigma”, lasciò scritto il grande Giorgio De Chirico, e come un mago della metafisica applicata all’obiettivo Duane Michals, artista visionario, ha sfidato la concezione della fotografia come documento visivo per descrivere «un regno al di là dell’osservazione». “Dr. Duanus” è il titolo dell’eccezionale mostra dell’ottantaquattrenne artista americano, a cura di Enrica Viganò, al centro della 25. edizione di Si Fest a Savignano. Michals stesso ha aperto il 9 settembre la manifestazione in videoconferenza da New York, alla sala Gregorini

dell'Accademia dei Filopatri. È seguita a Palazzo Martuzzi (corso Vendemini 18) l'inaugurazione della mostra, ancora aperta al pubblico il 17, 18, 24, 25 settembre. «Quando guardi le mie fotografie, stai guardando i miei pensieri», è la frase contiene la chiave di lettura della sua intera opera. Quello che non si può vedere, che resta celato, diviene oggetto della sua indagine, che conduce attraverso varie forme di manipolazione del linguaggio fotografico quali sequenze narrative, esposizioni multiple ed interventi manuali di tipo pittorico e grafico.



«Un artista che supera continuamente i propri confini alla ricerca di nuovi modi d'espressione -- dice Enrica Viganò -- un uomo affascinante il cui segreto, forse, risiede nel fatto che si muove con la leggerezza e l'allegria di un ragazzo, ma guarda il mondo con la piena coscienza di un vecchio saggio».

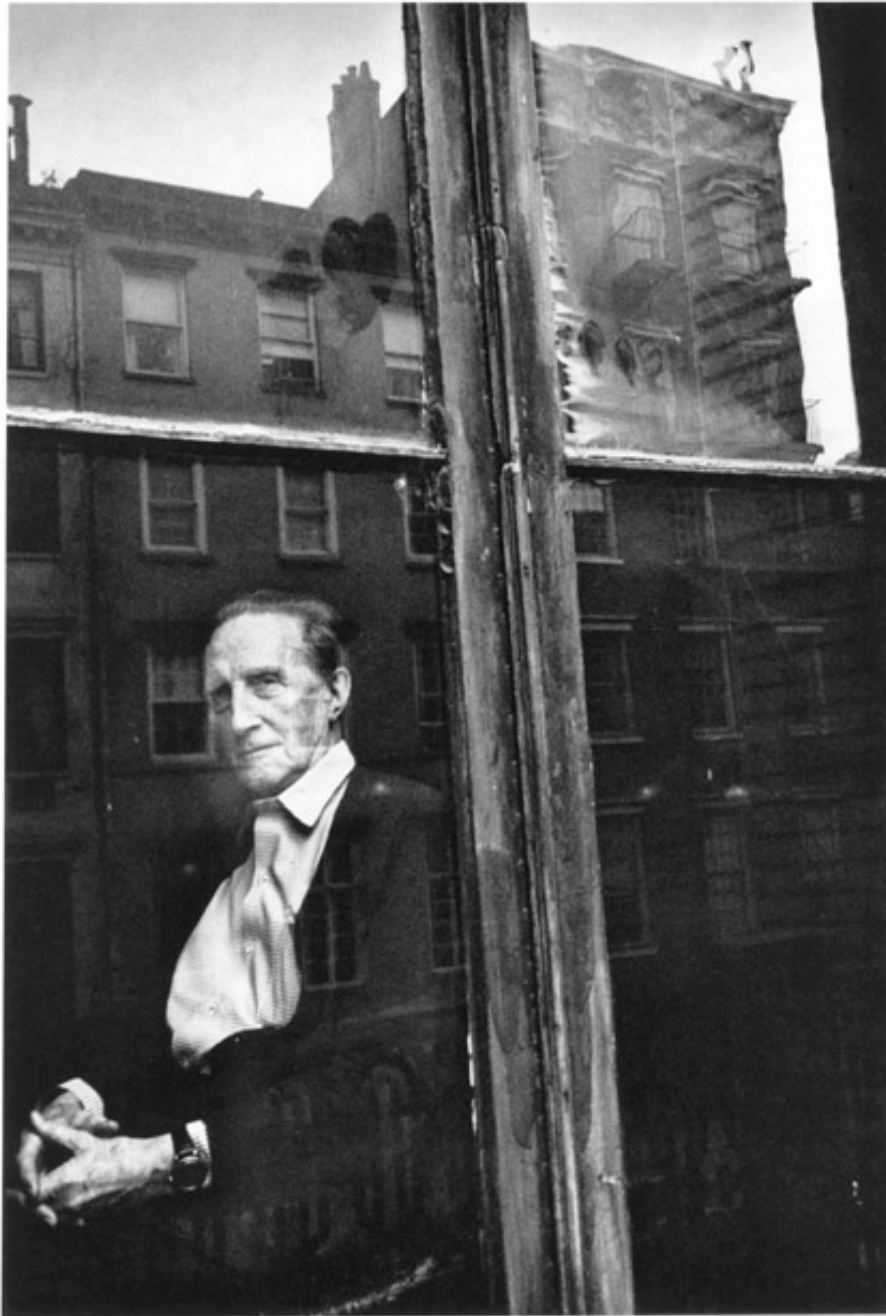
Fu nel 1958 durante una vacanza in URSS che Michals scoprì l'interesse per la fotografia. Rientrato a New York, lavora come fotografo per riviste come Esquire, Mademoiselle e Vogue, autore di celebri ritratti come quelli di Meryl Streep e Sting ma anche degli artisti più amati come Willem de Kooning, Magritte, Balthus. Non avendo un proprio studio, fotografava le persone nel loro ambiente quotidiano, entrando così in contrasto con il metodo di altri autori dell'epoca come Avedon e Penn. Nel 1970 le sue opere vennero esposte al MoMA, nel 1977 partecipò a "Documenta 6" a Kassel. Tra i suoi lavori, anche la commissione ufficiale da

parte del governo messicano per le riprese fotografiche dei Giochi Olimpici del 1968 e la copertina dell'album "Synchronicity" dei Police.



Ma il lavoro di Michals è soprattutto influenzato da artisti come Blake e Magritte, temi surreali, i sogni, la memoria, la condizione dell'essere umano. Di fronte all'impossibilità del mezzo fotografico di registrare qualcosa che vada oltre «il mondo reale delle l'apparenza in cui viviamo». L'autore ne forza il linguaggio mettendo in scena e fotografando storie poi presentate attraverso piccole sequenze narrative e foto-testi. «Ci sono cose qui che non si vedono in questa fotografia».

La sua creatività, sottolinea ancora Viganò, va ben oltre le consuetudini del mondo dell'arte. Nella serie "On Contemporary Art" del 2001 ha rivisitato le opere di autori molto quotati, facendone una parodia d'immagini e testi critici, come assumendo una netta posizione critica sui vizi e le furbizie del mercato dell'arte. Ribadendo in proposito: «non cercare mai di essere un artista , semplicemente fa il tuo lavoro e se il tuo lavoro è vero diventerà arte».



*Marcel Duchamp lived behind my apartment  
on tenth street when I lived on ninth street.  
1964*

I suoi contesti sono spesso strade cittadine o stanze vuote. Il tempo è quasi sempre lineare, anche quando l'azione ha carattere onirico; solo in alcuni casi, "Things are queer" e "Alice's Mirror", rispettivamente del 1973 e 1974, l'apparente sequenza cronologica si rivela una sorta di "mise en abyme" di matrice surrealista. La scrittura viene usata inizialmente per inserire il



titolo sulla prima immagine della sequenza, col tempo diviene mezzo ulteriore per supplire alle mancanze del medium, per espanderne le possibilità, accrescendo allo stesso tempo il carattere intimistico dell'operazione. Attuando una vera e propria rottura rispetto alla fotografia tradizionale d'autore.

L'autoritratto è una costante che ritorna negli anni nella sua opera, sempre rinnovata, molto spesso divertente e con riferimenti biografici. In essi ancora di più Michals indaga il suo io con innocenza e spregiudicatezza, mette a nudo i suoi sogni e le sue paure, gioca con le citazioni e i doppi sensi. Gli ultimi dieci anni. In aggiunta alla retrospettiva dei primi quaranta anni, e a dimostrazione dell'inarrestabile natura del geniale flusso creativo del grande autore. La mostra presenta anche tre significativi esempi degli ultimi lavori dell'artista.

«Il riflesso in uno specchio è illusione, così come ogni altra cosa è illusione, semplicemente frutto dei giochi della mente. Ogni cosa non è reale. Ma allora cos'è reale?»

E sottolinea che le sue fotografie riguardano le domande, non le risposte. Domande che toccano temi delicati e profondi quali la famiglia e i legami con l'identità individuale, la sessualità e i diritti degli omosessuali, la vita e la morte. Tutto condito da ironia e gioco in modo sottile e tagliente.